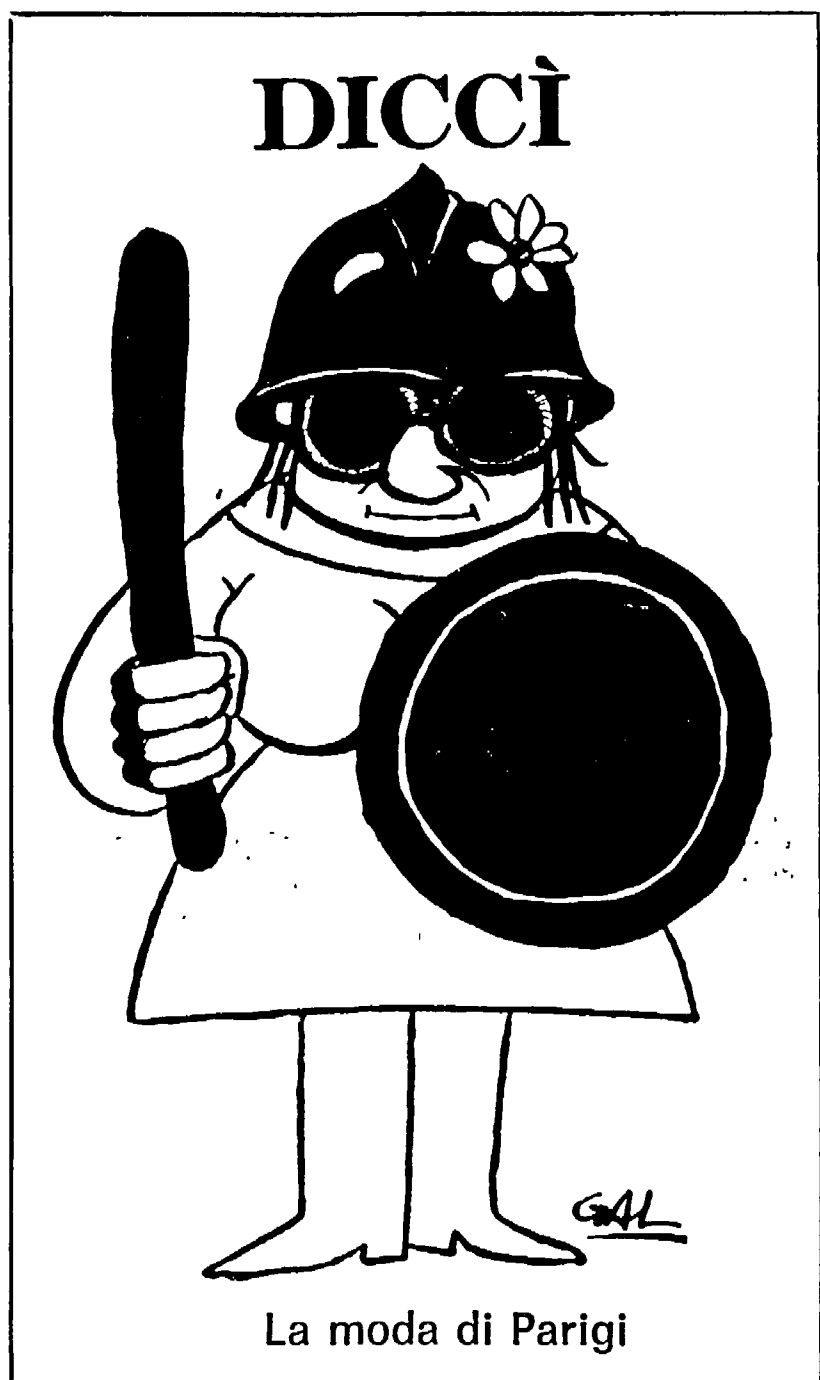


Oggi da Saragat per varare l'assurdo governo d'affari

Leone fa il governo con i dorotei e gli uomini di Scelba

Tutti i ministeri-chiave nelle mani della destra - Sullo proibisce ai deputati dc di presentare proposte di legge



La moda di Parigi

VOTO UNITARIO ALLA PROVINCIA DI FIRENZE

Le motivazioni dei socialisti — Anche da parte democristiana espressa la necessità di rompere e superare formule e schemi politici non più rispondenti alla realtà del paese

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 23

Unità delle sinistre a palazzo Riccardi: PCI, PSU, PSUP e indipendenti di sinistra, hanno approvato il bilancio di previsione per il '68, lo schema programmatico biennale e la relazione del Presidente compagno Gabbuggiani.

Il valore politico di questo risultato è indubbio: esso tuttavia non risolve soltanto in questa ricorrenza la convergenza unitaria delle forze della sinistra, bensì nel significato che tali forze hanno dato al loro atteggiamento e nelle prospettive di sviluppo dell'unità che tale voto schiude. I rappresentanti del PSU, Banchelli e Montani, il compagno Minuti del PSUP e il capogruppo comunista Bonistalli, hanno infatti sottolineato che il loro non è un « voto occasionale », dato al semplice scopo di mantenere una gestione democratica a palazzo Riccardi, bensì il frutto di una scelta politica e di una adesione convinta alla linea politica di unità strategica presentata dalla Giunta, che costituisce, come ha affermato Banchelli, a nome del gruppo e degli organi dirigenti del PSU, lo « sviluppo chiaro e coerente » di una politica amministrativa che fu anche del PSU e della quale l'amministrazione non si è staccata neanche dopo l'uscita — avvenuta nel '66 — della delegazione socialista dalla Giunta.

Le sinistre dunque hanno risposto positivamente all'appello responsabile (lanciato dal compagno Gabbuggiani), dando vita ad uno schieramento unitario che si configura — lo ha ricordato con amarezza ed irritazione il capogruppo DC, Pezzati — come « maggioranza organica » intorno ad una piattaforma politica e amministrativa il cui asse centrale è dato dalla battaglia per l'autonomia e per una profonda trasformazione della società italiana.

Il dibattito ha avuto, particolarmente nella seduta conclusiva, momenti e toni assai alti, che hanno investito temi e problemi di politica nazionale ed internazionale del momento, con riferimento alla collocazione delle forze politiche nella società italiana.

Da ogni settore della schiera democratica — anche da parte democristiana — è stata espressa la necessità di rompere e superare « formule » e schemi politici ormai non più rispondenti alla realtà del paese e del mondo; questa esigenza di superamento degli schemi è stata anzi, il motivo dominante del dibattito conclusivo. Ed è proprio richiamandosi a questa ribadita esigenza di adeguamento della

Nel pomeriggio di oggi Leone scioglierà positivamente la riserva — dice una nota ufficiale — cioè andrà al Quirinale e dirà a Saragat che è disposto a formare il governo d'affari. Porterà con sé una lista di ministri che ha messo a punto in questi giorni consultandosi con decine di esponenti democristiani. Si è visto tra l'altro con Rumor e Colombo. Quest'ultimo aveva chiesto — come è noto — una formale investitura del partito come condizione per rientrare nel governo. Rumor in pratica gliel'ha già data quando ha assicurato « assoluta solidarietà » a Leone. Altrettanto farà la direzione dc, ma a cose fatte, quando il governo avrà prestato giuramento nelle mani del presidente della Repubblica.

Al presidente incaricato si sono posti alcuni problemi preliminari. Se era il caso, per esempio, di promuovere al rango superiore alcuni sottosegretari e presidenti di commissioni parlamentari. Ecco perché sono stati messi in giro i nomi dei vari Caccia, Sedati, De Maria, Cossiga, Salizzoni, Gaspari, Malfatti. Pare escluso, intanto, che del nuovo gabinetto vengano a far parte i « tecnici ». Le ipotesi che correvano ieri sera negli ambienti romani riguardavano al papabile erano: sottosegretario alla presidenza del Consiglio: Mazza o Salizzoni; ministro per i rapporti col Parlamento: Mazza o Salizzoni; Cassa per il Mezzogiorno: Caccia; Esteri: Medici; Tesoro e Bilancio: Colombo ad interim; Finanze: Bosco o Ferrari Aggradi; Interni: Restivo; Difesa: Gui; Giustizia: Gonella o Zolli; Lavori Pubblici: Sedati; Agricoltura: Sedati; Lavoro: Ferrari Aggradi o Bosco; Trasporti: Scalfaro; Pubblica Istruzione: Scaglia; Commercio Estero: Angelini; De Luca; Merito: Merito; Spazio: Santità; Zolli; Lanzini o De Maria; Turismo: Salizzoni o Natali; Ricerca Scientifica: Malfatti o Zolli; Poste: Carlo Russo; Partecipazioni Statali: Bo; Incarichi speciali: Piccioni.

Il ministero per la Riforma burocratica verrebbe abbinato a quello del Lavoro. Come si vede manca in questa rosa il nome di Bucciarelli Ducci. L'ex presidente della Camera avrebbe avanzato la candidatura per i Lavori Pubblici o per l'Industria. Gli avrebbero detto, invece, una controforza minore: un ministero senza portafoglio. Di qui, sembra, la sua rinuncia, dovuta anche all'opposizione di un'altra personalità politica.

Si tratta per ora di ipotesi che segnalano a puro titolo di cronaca. Anche se dovessero risultare fondate, solo in parte il giudizio che se ne dovrebbe ricavare non sarebbe dubbio: uno spostamento, ancora più marcato a destra. Non come Restivo agli Interni o come Gonella non sono il per caso. E del resto che il governo di affari si annunci come il governo della parte destra, il governo della politica del rinvio lo conferma una voce insospettabile. E' Sullo, il capo gruppo dc della Camera che ieri ha scritto ai suoi deputati una lettera nella quale li invita a « non presentare proposte di legge » data « la mancanza di una maggioranza organica governativa e parlamentare ». E' un'altolà alla sinistra che per bocca di Donat Cattin aveva preannunciato iniziative per le pensioni, la riforma universitaria, l'amnistia a studenti e operai.

Si capisce perciò che Maglioli abbia fatto anche ieri un discorso che suona bene verso il governo Leone (« la grande occasione per un ripensamento »). Si capisce meno che il vicesegretario del PSU gli auguri « successo » pur con le motivazioni interne che conosciamo (necessità di un dibattito nella sinistra all'interno del partito, i pericoli di deterioramento e di balcanizzazione del partito). Da parte sua il democristiano Bertoldi afferma che non si può pretendere che i socialisti « quello che essi non possono dare: un impegno pregiudiziale incondizionato di appoggio ad un governo che noi non consideriamo certo rappresentativo delle esigenze di rinnovamento ».

Un importante accordo è stato firmato sabato, presso l'Intersind di Milano, per i 12.000 lavoratori siderurgici del gruppo Dalmine. I risultati sono di notevole rilievo sia sul piano salariale sia su quello normativo e per l'espansione dei diritti sindacali.

E' stato rinnovato il premio di produzione per il quale saranno erogate ai lavoratori complessivamente L. 62.000 per 17 mesi. Per il 1969 la nuova base del premio (precedentemente L. 35.000) è portata a L. 35.000.

Per la prima volta si è definito in un accordo sindacale, il principio del mantenimento della retribuzione per gli « operai » in caso di trasferimento a posti di lavoro inferiori. Si tratta di una grande conquista che elimina per i siderurgici uno degli aspetti della regolamentazione contrattuale del sistema di « paghe di posto ». I lavoratori « direttamente impegnati in lavori siderurgici » potevano essere spostati da un posto di lavoro ad un altro di valore inferiore con perdite di retribuzione spesso assai notevoli.

Gli altri punti dell'accordo prevedono:

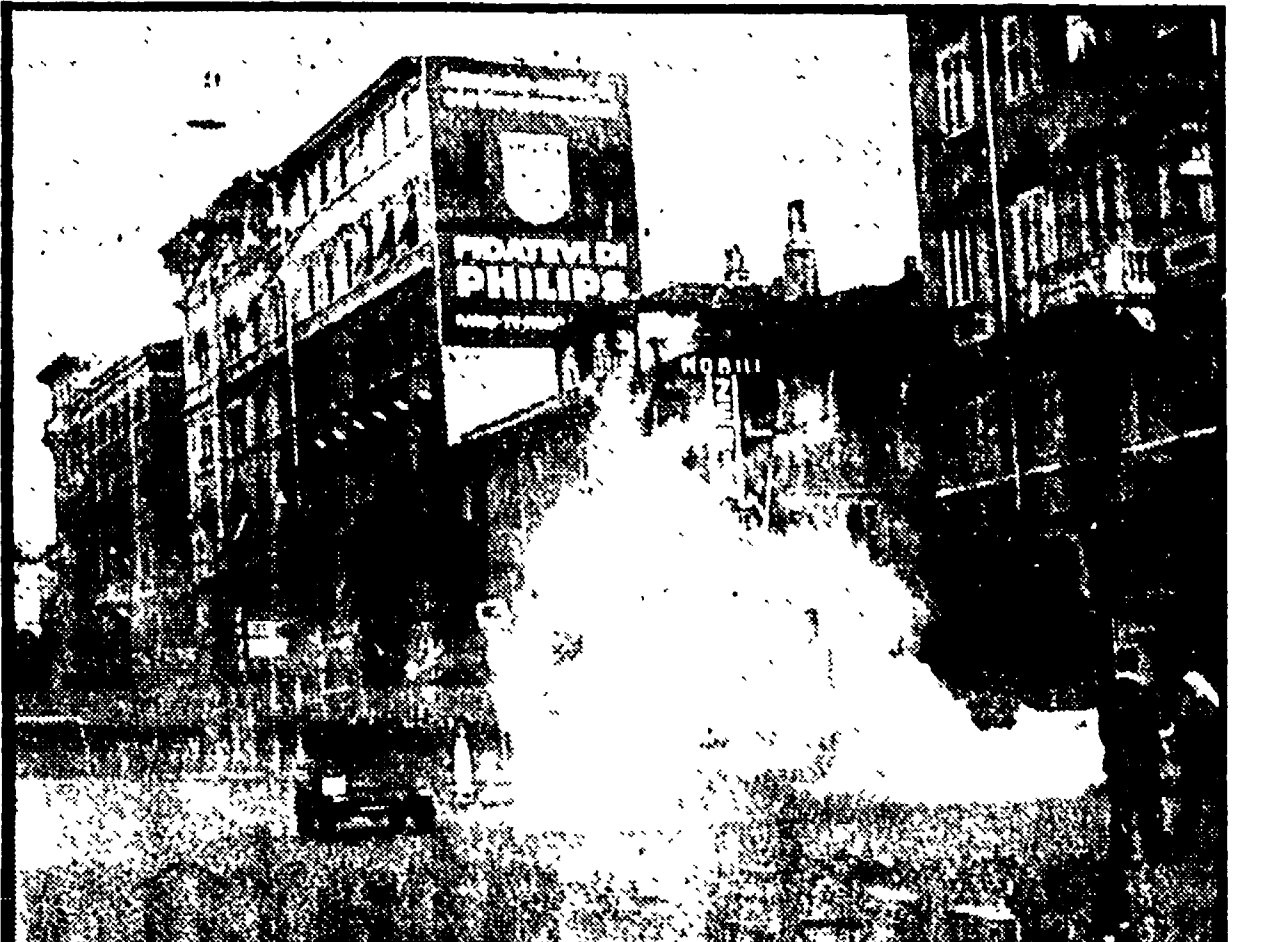
Domani la città giuliana scende in sciopero generale

TRIESTE RIVENDICA IL LAVORO Il governo manda la polizia

Aumenta la tensione fra i lavoratori e la popolazione per le continue gravi provocazioni poliziesche - Scheda presiede il Direttivo della CCdL - Oggi si ferma di nuovo il San Marco - Aumentata la disoccupazione - Fallimento del piano CIPE sulla navalmecanica - Declino di triestini in stato di fermo



TRIESTE — Due momenti delle giornate di lotta: a sinistra manifestanti dinanzi alla Questura per chiedere il rilascio dei fermati; a destra un particolare degli scontri nelle vie della città (Telefoto)



Continui licenziamenti in tutti i settori

LA CAPITALE SI PREPARA ALLO SCIOPERO GENERALE

Primi « si » alla consultazione indetta dalla Camera del Lavoro - Ottanta operai licenziati in una ditta della Romana Gas - Ragazze di 16 anni asserragliate in una fabbrica a Manziana - Da venti giorni occupata l'Apollon - Bloccati i negozi Motta

A Roma sono in atto migliaia di licenziamenti. Cento, cinquanta per volta, ma un vero e proprio sterminio. Ogni giorno l'elenco si allunga: dopo i licenziamenti all'Apollon, alla Peram, alle cartiere di Tivoli, alla Motta, alla Buitoni, alla fabbrica di confezioni di Manziana, ieri altri ottanta operai, tutta la forza della ditta Pischiutta (che esegue lavori per la Romana Gas) sono stati licenziati senza lavoro, all'improvviso, senza che venisse rispettata la prescrizione procedurale di licenziamento. E' un licenziamento senza risposta: per stamane alle 7,30 la commissione interna ha convocato l'assemblea dei dipendenti davanti all'azienda, in via di Monteverde, per un licenziamento a breve scadenza. La consultazione continua. Lo sciopero generale è previsto per i primi giorni di luglio e, invece, una controforza minore: un ministero senza portafoglio. Di qui, sembra, la sua rinuncia, dovuta anche all'opposizione di un'altra personalità politica.

Si tratta per ora di ipotesi che segnalano a puro titolo di cronaca. Anche se dovessero risultare fondate, solo in parte il giudizio che se ne dovrebbe ricavare non sarebbe dubbio: uno spostamento, ancora più marcato a destra. Non come Restivo agli Interni o come Gonella non sono il per caso. E del resto che il governo di affari si annunci come il governo della parte destra, il governo della politica del rinvio lo conferma una voce insospettabile. E' Sullo, il capo gruppo dc della Camera che ieri ha scritto ai suoi deputati una lettera nella quale li invita a « non presentare proposte di legge » data « la mancanza di una maggioranza organica governativa e parlamentare ».

Intanto continua la lotta dei lavoratori direttamente minacciati. Alla Apollon prosegue l'occupazione da parte dei lavoratori e delle lavoratrici che oppongono ai 320 licenziamenti e alla chiusura, ingiustificata, dello stabilimento tipografico. E' stato già denunciato, anche da parte governativa, che la chiusura di questa azienda e i licenziamenti sarebbero la premessa di una grossa speculazione per ottenere cinque miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno. Ma gli incontri sinora avvenuti al ministero del Lavoro non hanno avuto esito. Oggi è prevista una nuova convocazione delle parti che dovrebbero incontrarsi presso il ministro Bosco.

Un'altra fabbrica è occupata in un piccolo paese della provincia di Mantova. Ad opporsi ai licenziamenti e al trasferimento della azienda di confezioni in un altro paese (per pagare meno le lavoratrici) sono scesi in campo i democratici. Ma gli incontri sinora avvenuti al ministero del Lavoro non hanno avuto esito. Oggi è prevista una nuova convocazione delle parti che dovrebbero incontrarsi presso il ministro Bosco.

Importante accordo raggiunto per il gruppo Dalmine

I miglioramenti salariali conseguiti - Sancito il principio del mantenimento della retribuzione in caso di trasferimento in posti di lavoro inferiori

Un importante accordo è stato firmato sabato, presso l'Intersind di Milano, per i 12.000 lavoratori siderurgici del gruppo Dalmine. I risultati sono di notevole rilievo sia sul piano salariale sia su quello normativo e per l'espansione dei diritti sindacali.

E' stato rinnovato il premio di produzione per il quale saranno erogate ai lavoratori complessivamente L. 62.000 per 17 mesi. Per il 1969 la nuova base del premio (precedentemente L. 35.000) è portata a L. 35.000.

Per la prima volta si è definito in un accordo sindacale, il principio del mantenimento della retribuzione per gli « operai » in caso di trasferimento a posti di lavoro inferiori. Si tratta di una grande conquista che elimina per i siderurgici uno degli aspetti della regolamentazione contrattuale del sistema di « paghe di posto ». I lavoratori « direttamente impegnati in lavori siderurgici » potevano essere spostati da un posto di lavoro ad un altro di valore inferiore con perdite di retribuzione spesso assai notevoli.

Gli altri punti dell'accordo prevedono:

Firmato a Milano

Un ampio ed articolato movimento di lotta si va sempre più realizzando in questi giorni nelle campagne italiane. Ne sono alla testa le masse collettive delle regioni agricole più sviluppate ed avanzate d'Italia: quelle della pianura padana, che con grandiose manifestazioni hanno espresso la loro decisa opposizione agli accordi comunitari sul latte e il formaggio che minacciano la zootecnica italiana in modo gravissimo. Accanto ai produttori zootecnici della Padana sono in agitazione i biellottieri di tutta Italia, gli olivicoltori meridionali, i produttori di grano duro pugliesi e siciliani, i coltivatori della zona orofitica, i contadini gravemente danneggiati dalla siccità nel Sud e dalle grandinate al Centro-Nord.

Da questo complesso quadro di movimento e di agitazioni escono fuori due esigenze essenziali: la sospensione della applicazione degli accordi comunitari in agricoltura, e l'adozione di una nuova politica agraria di sviluppo strutturale e sociale delle campagne italiane.

Ritornando agli interessi di queste esigenze, le grandi organizzazioni contadine autonome, l'Alleanza nazionale, l'Associazione nazionale delle cooperative agricole, la Federmezzadri, la Federbraccianti, riunite nel Centro nazionale delle forme associative, ed i consorzi dei produttori agricoli dei vari settori, hanno deciso di indire per il 5 luglio a Roma una grande manifestazione nazionale di massa che porti al Parlamento e al governo la voce e le rivendicazioni delle masse contadine italiane.

In tutte le province d'Italia l'appello del Centro delle forme associative e delle organizzazioni contadine e bracciantili unitarie ha avuto un'entusiastica rispondenza.

Estrazioni del lotto

del 22-4-68

Bari	36 13 52 27 17
Cagliari	40 42 29 29 72
Firenze	58 44 45 83
Genova	54 11 15 38 35
Milano	82 28 55 9 73
Napoli	8 61 7 81 20
Palermo	83 53 42 13 29
Roma	38 43 51 40 10
Torino	52 74 54 5 36
Venezia	4 5 52 25 53 57

Dal nostro inviato

TRIESTE, 23.

Trieste chiede lavoro. Il governo, battuto con il voto, ha risposto a monsignore, lanciando lacrime, cariche poliziesche, contro lavoratori e giovani. Contro questo tipo di risposta i sindacati hanno proclamato per domani un altro sciopero al cantiere San Marco ed uno sciopero generale di protesta per martedì. Giornate di grande tensione si susseguono intanto nel capoluogo giuliano. Da due giorni la città è praticamente paralizzata da incessanti scontri che si protraggono sino a tarda notte. Il traffico nelle vie del centro è stato bloccato anche per una protesta, per martedì. La stazione dei carabinieri di largo Barriera Vecchia è andata in fiamme. Le vetrine di alcuni negozi sono sfondate dalle bombe lacrimogene. La spoglia del centro-sinistra coincide qui a Trieste con un'esplosione di violenza politica. In città si celebra intanto la sordida il cinquantenario della sua « redenzione ».

Trieste è apparsa una città ed una città. L'acqua s'adagia a mangiellare, lanciando lacrime, cariche poliziesche, contro lavoratori e giovani. Contro questo tipo di risposta i sindacati hanno proclamato per domani un altro sciopero al cantiere San Marco ed uno sciopero generale di protesta per martedì. Giornate di grande tensione si susseguono intanto nel capoluogo giuliano. Da due giorni la città è praticamente paralizzata da incessanti scontri che si protraggono sino a tarda notte. Il traffico nelle vie del centro è stato bloccato anche per una protesta, per martedì. La stazione dei carabinieri di largo Barriera Vecchia è andata in fiamme. Le vetrine di alcuni negozi sono sfondate dalle bombe lacrimogene. La spoglia del centro-sinistra coincide qui a Trieste con un'esplosione di violenza politica. In città si celebra intanto la sordida il cinquantenario della sua « redenzione ».

Per la sospensione

degli accordi MEC,

per la riforma agraria

Contadini di

tutta Italia

manifesteranno

il 5 luglio

a Roma

Un ampio ed articolato movimento di lotta si va sempre più realizzando in questi giorni nelle campagne italiane. Ne sono alla testa le masse collettive delle regioni agricole più sviluppate ed avanzate d'Italia: quelle della pianura padana, che con grandiose manifestazioni hanno espresso la loro decisa opposizione agli accordi comunitari sul latte e il formaggio che minacciano la zootecnica italiana in modo gravissimo. Accanto ai produttori zootecnici della Padana sono in agitazione i biellottieri di tutta Italia, gli olivicoltori meridionali, i produttori di grano duro pugliesi e siciliani, i coltivatori della zona orofitica, i contadini gravemente danneggiati dalla siccità nel Sud e dalle grandinate al Centro-Nord.

Da questo complesso quadro di movimento e di agitazioni escono fuori due esigenze essenziali: la sospensione della applicazione degli accordi comunitari in agricoltura, e l'adozione di una nuova politica agraria di sviluppo strutturale e sociale delle campagne italiane.

Ritornando agli interessi di queste esigenze, le grandi organizzazioni contadine autonome, l'Alleanza nazionale, l'Associazione nazionale delle cooperative agricole, la Federmezzadri, la Federbraccianti, riunite nel Centro nazionale delle forme associative, ed i consorzi dei produttori agricoli dei vari settori, hanno deciso di indire per il 5 luglio a Roma una grande manifestazione nazionale di massa che porti al Parlamento e al governo la voce e le rivendicazioni delle masse contadine italiane.

In tutte le province d'Italia l'appello del Centro delle forme associative e delle organizzazioni contadine e bracciantili unitarie ha avuto un'entusiastica rispondenza.

Qual è la situazione? Ieri sera si è riunito il direttivo della Nuova Camera del lavoro locale, che ha deciso di sospendere la conferenza e di stendere una mozione di protesta. Il direttivo camerale ha preso atto di soddisfazione dell'accordo raggiunto con gli altri sindacati locali per la proclamazione di uno sciopero generale di protesta nella giornata di martedì. Tale sciopero generale interesserà infatti il settore statale di tensione dei lavoratori e dei triestini contro l'attuale stato di incertezza e di incertezza economica locale. Prevedersi uno sbocco positivo? Il sindacato unitario dà una risposta affermativa a questo. « A questa tensione — rileva — è possibile dare uno sbocco positivo solo alla condizione che le autorità responsabili e le classi dirigenti si decidano a fornire una concreta e immediata dimostrazione di avviare una nuova politica e di avviare una nuova politica e di avviare una nuova politica ».

Il dramma di Trieste viene così considerato dal sindacato unitario nella sua portata nazionale e nel quadro di obiettivi di sviluppo e di organizzazione dell'industria e del terziario, della funzione delle aziende di Stato nell'ambito di una programmazione democratica. Ma, nel

contempo, il Direttivo della Nuova Camera del lavoro locale avverte « la necessità della strenua difesa delle strutture industriali esistenti e di alcune misure concrete, tali da garantire i livelli di occupazione attuali ed una ripresa dello sviluppo economico e industriale ». Il compito della CGIL, ha preso impegno di sostenere questa linea e di promuovere al riguardo tutte le iniziative.

Il declino di Trieste è andato di pari passo con l'attuazione del cosiddetto piano CIPE, per la cantieristica navale, che ha fatto di Trieste una « redenzione » che ha fatto di Trieste una « redenzione » che ha fatto di Trieste una « redenzione ».

La spoglia del centro-sinistra coincide qui a Trieste con un'esplosione di violenza politica. In città si celebra intanto la sordida il cinquantenario della sua « redenzione ».

Trieste è apparsa una città ed una città. L'acqua s'adagia a mangiellare, lanciando lacrime, cariche poliziesche, contro lavoratori e giovani. Contro questo tipo di risposta i sindacati hanno proclamato per domani un altro sciopero al cantiere San Marco ed uno sciopero generale di protesta per martedì. Giornate di grande tensione si susseguono intanto nel capoluogo giuliano. Da due giorni la città è praticamente paralizzata da incessanti scontri che si protraggono sino a tarda notte. Il traffico nelle vie del centro è stato bloccato anche per una protesta, per martedì. La stazione dei carabinieri di largo Barriera Vecchia è andata in fiamme. Le vetrine di alcuni negozi sono sfondate dalle bombe lacrimogene. La spoglia del centro-sinistra coincide qui a Trieste con un'esplosione di violenza politica. In città si celebra intanto la sordida il cinquantenario della sua « redenzione ».

Marco Marchetti

Due miliardi per

la stampa comunista

Versati oltre

136 milioni

Prosegue con ritmo serrato la sottoscrizione per la stampa comunista. La seconda settimana della campagna dei due miliardi vede in testa la federazione di Imola che ha raggiunto il 18,4 per cento dell'obiettivo. La cifra totale versata dalle varie federazioni alle 12 di sabato era di 136.411.400 di lire.